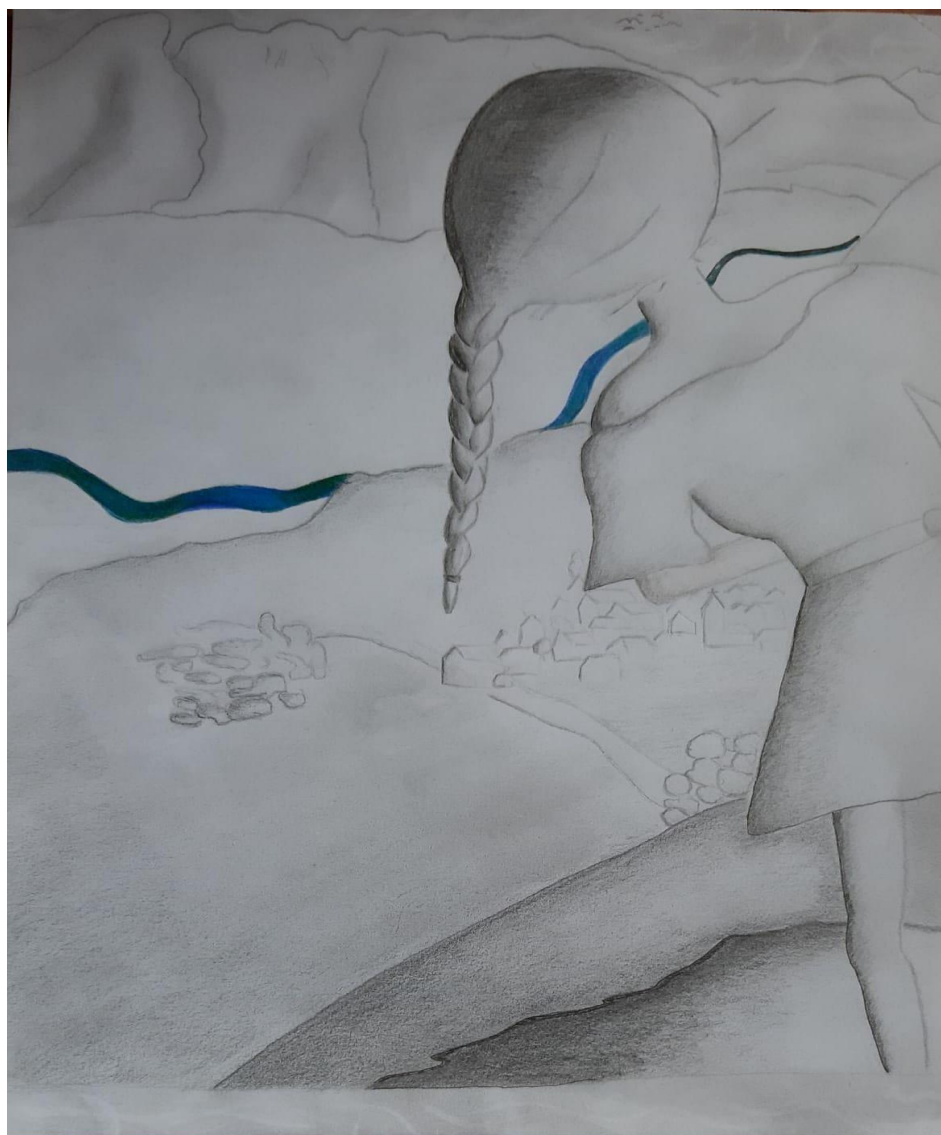


LICEO SCIENTIFICO STATALE LEONARDO DA VINCI – SORA

CONCORSO: CHE STORIA!

LA STORIA CHE SCORRE



Camilla Delle Grotti

AUTORI: Delle Grotti Camilla - De Vecchis Clarissa - Faiola Chiara - Tuzi Erika

DOCENTE REFERENTE: Catallo Cristina

NOTA METODOLOGICA

LICEO SCIENTIFICO *LEONARDO DA VINCI* VIALE SAN DOMENICO, 5 – 03039 SORA (FROSINONE)
TELEFONO 0776.831781 - INDIRIZZO DI POSTA ELETTRONICA: frps040005@istruzione.it

AUTORI

DELLE GROTTI CAMILLA – DE VECCHIS CLARISSA – FAIOLA CHIARA – TUZY ERIKA
CLASSE I SEZIONE C

DOCENTE REFERENTE

CATALLO CRISTINA

L'ATTIVITÀ DI RICERCA, AVVIATA IN CLASSE, È STATA CONDOTTA AUTONOMAMENTE DALLE ALUNNE CHE, IN UN PRIMO MOMENTO, SI SONO INCONTRATE, IN PRESENZA, A SCUOLA E A CASA ED HANNO ORGANIZZATO IL LORO LAVORO DI RICERCA E PRODUZIONE, DOPO AVER SABILITO UNA SUDDIVISIONE DI RUOLI E DI IMPEGNI DA ASSUMERSI. SUCCESIVAMENTE, CON L'EMERGENZA COVID 19 E LA CHIUSURA DELLE SCUOLE, GLI INCONTRI SI SONO TENUTI SULLA PIATTAFORMA GOOGLE MEET. NELL'ULTIMA FASE, IL DOCENTE HA PARTECIPATO A DUE INCONTRI LIMITANDOSI A SUGGERIRE QUALCHE MODIFICA ED ALCUNE RIDUZIONI DI TESTO, IN QUANTO LO STESSO SUPERAVA LA LUNGHEZZA MASSIMA STABILITA.

LE STUDENTESSE HANNO CONTATTATO, PER IL REPERIMENTO DI MATERIALI, IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE PRO LOCO DI SAN VINCENZO VECCHIO E, PER I TESTI DELLE CANZONI, IL PRESIDENTE DEL CORO FOLK RIO DI ROCCAVIVI.

FONTI:

- *“VALLE ROVETO NELLA GEOGRAFIA E NELLA STORIA”* di Gaetano Squilla, a cura di Ugo M. Palanza, De Cristofaro Editore
- *“ROCCAVIVI NELLE SUE VICENDE STORICHE*. Atti a margine del Convegno”, 2005
- *“PAESI D'ACQUA”*, di Sergio Natalia, 2018

È sempre lo stesso sole che illumina Pizzodeta, che crea ombre sulle alte montagne verdi ricolme di alberi sempre in fiore, che riscalda paesini arroccati sulla roccia, che fa intravedere fin dall'alba le stallette disperse qua e là per la campagna. Sono sempre le stesse nuvole discordanti che si muovono sopra le terre ariose, che rigettano l'acqua sugli alberi e sulle foglie, danzanti al soffio del vento. Questa piccola valle sconosciuta brilla come un piccolo smeraldo anche grazie a me. Non mi vedete sempre in movimento tra gli alti arbusti? Sentite il mio dolce rumore? Sono il fiume Liri. Passo le giornate a divertirmi ascoltando le storie dei miei compaesani. E posso garantire di sentirne delle belle. Dalle vecchiette che spettegolano mentre fanno il bucato tra le mie fresche acque, allo spuntare di nuovi amori. Amori impossibili, amori contrastati dalla lontananza, amori che riusciranno a vivere a qualunque costo. Mi torna in mente una storia di qualche anno fa, quella di due ragazzi destinati a stare insieme a loro insaputa. Ne ho visti tanti di amori, ma nessuno era predestinato a sbocciare come questo, condannato a morire ancora prima di nascere.

Erano le sette, le luci rosse del tramonto s'imponevano sulla Valle. Gli uccelli, che iniziavano ad introdurre l'arrivo della nuova stagione, volteggiavano nel rossore morbido del cielo, che in quella tiepida sera di un martedì ormai giunto al termine, sembrava un concetto meno astratto. Nei campi, gli uomini continuavano ad intonare la canzone che durante la giornata aveva animato il loro lavoro e li aveva incitati a resistere. Stava per scendere la sera.

*Suna' se sente na campane,¹
ma mezzejuorne sone
pe' l'atre 'e no pe nu.
La fonte cole d sudore,
la vocche ce sta a arde,
ce steme a llangani...*

*RIT. Forze chè ssa sarrecchie,
v'avete dà fa...
e su, nen ve fermete
nen stete a chiacchiarà...
forze che ssa sarrecchie,
ca po rannuvela,
e su ca la canestre
tra poche arrevarrà...
za-za-za,
za-za-za
forze a mete,
forze a mete!
Za-za-za,
za-za-za
nen v'avete
da ferma!*

¹ Dalla canzone abruzzese "La canzone de la sarrecchie" di G. Di Pasquale. Durante la mietitura, dopo una pesante giornata di lavoro, gli uomini aspettano le donne che portano loro da mangiare con le canestre sul capo. Piano piano si incitano a terminare il lavoro per poi riposarsi.

Fernando, un diciassettenne di Roccapivi, era costretto a seguire il padre. Lui, classico ragazzo di un tempo: timido, umile e solare, responsabile e disposto a sacrificarsi pur di contribuire al bene della sua umile famiglia.

La settimana era terminata e i ragazzi si sentivano finalmente liberi dalla scuola o dal lavoro; decisero così di venirmi a trovare. Un incontro puramente casuale fu il loro, anche se io avevo già un presentimento quando a mezzogiorno giunsero presso le mie sponde alcune ragazze.

Mi pervasero mille odori...

I fiori coloratissimi sul prato verde si confondevano con il profumo delizioso proveniente dalla cesta di legno di castagno: pane con la frittata ancora calda, qualche pèsca ancora acerba e dei semplici ma deliziosi *ciambelletti* al vino.

Dopo essersi stese sotto l'ombra di un ciliegio in fiore, decisero di rinfrescarsi facendo un bagno nella "Fossa degli innamorati"², un luogo molto intimo, simile ad una radura, come quelle incantate delle fiabe. Le fanciulle entrarono piano in acqua, sussultando ad ogni passo per via della mia corrente fresca. Ah che spasso sentire i loro gridolini! Sentivo, però, che iniziava a farsi strada nelle loro menti, facendosi largo tra i neuroni, un desiderio. Come il destino volle, qualche ora più tardi arrivò Fernando con i suoi amici che cercarono di approcciare con loro una discussione. Tra le ragazze c'era Rosa, una nobile della famiglia Fracassi che viveva a San Vincenzo, circondata dal lusso. Stava prendendo il sole nel suo costume bianco senza spalline, semplice, ma che metteva in risalto la sua perfetta abbronzatura. Se ne stava allungata sull'erba, sotto il sole che filtrava dai rami degli arbusti, come una sirena che se ne sta su uno scoglio a fissare il mare, a sentire la salsedine sulle mani, le onde sulla pelle. I lunghi capelli castani le ricadevano sulle spalle incorniciandole il volto. La bellezza della fanciulla catturò subito l'attenzione di Fernando. Rimase folgorato da tanta sublime eleganza, e cominciò ad avvicinarsi; lei, che come se avesse intuito i pensieri del ragazzo, fece finta di niente. Le guance del giovane si colorarono subito di un leggero femminile rossore, ma si fece coraggio ed avanzò.

"Ehi ciao! Io sono Fernando".

"Io sono Rosa".

"Bello questo posto, vero?" Ma in realtà era quella fanciulla ad averlo ipnotizzato, come il canto delle sirene, che affascinava qualunque uomo lo ascoltasse... che lo spingeva ad avvicinarsi per divorarlo...

"Pensi che tu possa conquistarmi così?" E lei lo aveva divorato. Non le era servito niente. *Rosa, volto angelico, voce insidiosa. Prendimi il cuore, strappami il respiro con gli artigli della tua anima.* Questo impulso si fece largo in lui.

"Cosa?" Era confuso.

"Conquistami con la mente, renditi diverso." Gli sussurrò lei che sentiva il bisogno sí di spalle forti, ma anche di un uomo con un'anima poliedrica, che potesse aiutarla nelle sue insicurezze. Mille interrogativi invasero Fernando. Parve però cogliere il senso di quella frase forse un po' "sfacciata". Stava per ribattere, quando gli amici li invitarono ad unirsi a loro e l'atmosfera che si era creata, quasi sospesa, ripiombò pesantemente a terra. Un amico del ragazzo, Mario, iniziò a bagnare anche Rosa che, seppur pensierosa, reagì, divertendosi con loro. Sembrava che si conoscessero da anni: si schizzavano qua e là, si istigavano a vicenda per attirare l'attenzione.

² Dal libro "Paesi d'acqua" di Sergio Natalia. All'epoca si pensava che chiunque bevesse da quel piccolo laghetto si sarebbe innamorato.

*Tra guajune tra fijole,
scrizz 'e cante 'mbaccia sole,
Oh che fresca funtanelle l'acquabbelle³!*

Le mie acque limpide si inondarono così di molta allegria e io, come loro, passai un bellissimo pomeriggio. Nel mio essere scorreva un sottofondo musicale tipico della mia terra.

La luce del tramonto iniziò a prendere il sopravvento e i ragazzi si incamminarono così sulla via di casa. Le loro mamme li aspettavano in cucina con la tavola imbandita di piatti davvero squisiti. Fernando, determinato a conquistare colei che aveva ormai la chiave del suo cuore, corse incontro a Rosa.

“Dammi due giorni”, le disse con il fiatone. “Due giorni, due storie. Non te ne pentirai.”

Rosa, inizialmente un po' perplessa, disse di sì a tanta sicurezza e determinazione.

“Se vuoi innamorarti della mia mente, dovrai ascoltarla. Trovane le radici e seguirla.” E così se ne andò, lasciando la giovane nel suo groviglio di emozioni.

Che bel pomeriggio, che bella la giovinezza! E tra i piacevoli ricordi riecheggia una vecchia e nota ballata:

*«Quant'è bella giovinezza⁴
che si fugge tuttavia!
Chi vuol esser lieto, sia:
di doman non c'è certezza.»*

Sentite anche voi? Ascoltate! In lontananza delle voci, no forse dei canti, si proprio delle canzoni. Sembra una bellissima coincidenza ed è veramente il riassunto della nostra splendida giornata:

*Vulesse fa' 'rvenì pe' n'ora sole⁵
lu tiempe belle de la cuntentezze,
quande pazzijavame a "vola vola"
e te cuprè de vasce e de carezze.*

Ebbe inizio una nuova settimana. Tutti i ragazzi si erano talmente divertiti quel pomeriggio che non aspettavano altro che l'arrivo del successivo fine settimana per ritrovarsi tutti insieme.

Devo ammetterlo: aspettavo anche io che quella bella gioventù tornasse!

In quei giorni Fernando non riusciva proprio a togliersi dalla testa Rosa: si era innamorato davvero di quella ragazza. Anche lei era affascinata da quel giovane che, nella sua semplicità, era riuscito a tenerle testa, tanto da prendere in considerazione la sua proposta. Decise quindi di andarlo a cercare, superando il pregiudizio che impediva ad un'adolescente ricca di legarsi ad un modesto filarino. Arrivò così a Roccavecchia⁶ dove una contadina le indicò il luogo dove avrebbe potuto trovarlo. Fernando era indaffarato con diversi lavori: in quella mattinata stava realizzando una magnifica staccionata in legno

³ Canto popolare abruzzese Versi di Cesare De Titta Musica di Guido Albanese.

⁴ Componimento popolareggiante di Lorenzo de' Medici.

⁵ Inno regionale abruzzese “Vola vola vola” di Guido Albanese e Luigi Dommarco.

⁶ Nome originario “de castro Rivo Vivo” 1089:

- castrum struttura fortificata che evidenziava l'esigenza militare di controllo a distanza;

- Rio Vivo e tutti i suoi toponimi, fino ad arrivare a Roccavivi, alterazioni di quello originale con vari esiti linguistici che riportano al topos originario (si veda anche SQUILLA: Valle Roveto, pp. 301-302).

attorno all'eremo. Rosa, rimase estasiata da quel sublime angolo di paradiso, che comprendeva solo poche rocce, ma dal quale si mostrava un paesaggio mozzafiato. Sulla natura soave risaltava l'eremo, costruito pietra su pietra, ognuna delle quali con un pezzo di storia. Predominante la statua della Madonna delle Grazie, elegante nel suo prezioso abito e dolce come una madre con suo figlio. Rosa non era mai stata lì. Le sembrava un posto vuoto tanto che, con un pretesto per iniziare una conversazione, chiese al ragazzo cosa fosse successo a quel luogo così solitario eppure carico di forza vitale. Fernando non si sarebbe mai aspettato di vedere lì Rosa.

“Sai, è proprio questa la prima storia che volevo raccontarti.”

“Vai ti ascolto”. Fernando non credeva ai suoi occhi ed alle sue orecchie: quella fanciulla, ricca ed irraggiungibile, aveva accettato la sua sfida. I due ragazzi non erano perfettamente a proprio agio da soli, comunque andarono a sedersi su alcune rocce in disparte, poste in cima ad una collinetta a strapiombo sulla valle verdeggiante. A spezzare quel silenzio imbarazzante fu Fernando che, tremante dalla paura di non esserle all'altezza, iniziò a raccontare la storia.

“Era una sera come tante, quella del 7 febbraio 1616. Tutti rientravano per tornare dalle loro famiglie: uomini che portavano nelle stallette i loro asinelli, donne indaffarate a scegliere la verdura migliore da cucinare e bambini contenti di stare finalmente con i genitori. Tutto era immerso nel silenzio, ma in lontananza si udiva un asinello tagliare senza alcun motivo, vagante tra le case. La notte era scesa su Roccavecchia rendendo tutto scuro, gli uccelli sempre cantanti non intonavano più la loro melodia; anche le stelle parevano essersi spente, in quel cielo sempre sognante e luminoso. Tutto d'un tratto un frastuono, simile all'avvicinarsi di uno stormo di uccelli, avvolse l'intero paesino. Durò qualche minuto o forse qualche ora, sembrava lontano invece era molto vicino. Dopo quest'eternità sospesa tra l'ignoto e l'oblio, tornò il silenzio. Silenzio non riempito però dalla vita del paese. Tutto era distrutto, tutto era perduto! Una catastrofe immane aveva trasformato quel paesino di appena quattrocento abitanti in un cumulo di macerie.

Un miracolo però: l'asinello era salvo insieme ad un gruppo di persone che erano in chiesa. Si racconta infatti che quel frastuono spaventoso fu causato da una grande slavina che portò con sé ogni cosa. All'altezza della chiesa, però, quell'enorme cumulo di neve si divise in due risparmiandola. Che storia! Non sembra sia davvero accaduta!”

Quante persone negli anni l'hanno raccontata facendo il bagno tra le mie sponde, quanti pensieri, quanti sospiri, quanti lamenti... Quanto indicibile dolore per le perdite di un popolo caro, unito, ricco di valori umani. Piange la Valle intera, le mamme i figli, i ragazzi i propri amici perduti. Lacrime, sempre lacrime, che arrivano a me da occhi ormai svuotati dal dolore. Quanti pensieri negli anni hanno lambito la mia mente, ma uno era sempre presente: forse quell'asinello che tagliava irrequieto voleva avvisarci della tragedia che da lì a poco avrebbe distrutto tutto. Sapete, però, una cosa bella che è accaduta? I sopravvissuti di quel paese devastato hanno ricostruito a Valle, con amore e grande spirito di sacrificio, un ridente paese chiamato Rocca dei vivi, oggi Roccavivi, mantenendo il vecchio toponimo “Rivo Vivo”⁷. Per me, un grande onore; sapete perché? Hanno messo anche me nel primo nome dato alla rinascita “Rocca de Rio vivi”. Il Rio è mio fratello, un ruscello copioso e saltellante che raggiunge ancora oggi le mie fresche acque. E poi mi piace pensare che l'asinello, tanto triste per la tragedia avvenuta, ora rinvigorisca il suo corpo malandato per dare ancora aiuto e sostegno al suo popolo, saltellando, provando una leggera invidia per la vivacità di quel ruscello.

⁷ Rivo Vivo toponimo originale, un idronimico derivato dal torrentello che lo attraversa chiamato appunto RivoVivo, oggi Rio. Da “Roccavivi nelle sue vicende storiche, atti a margine del Convegno Roccavivi 12 agosto 1998 a. 2005 relatori. Mons. Don Franco Geremia, Don Donato Piacentini, Prof. Don Dante Gemmiti, Mons Don Dionigi Antonelli.

Rosa rimase senza parole e Fernando ne fu entusiasta ed orgoglioso. Ella cominciò a capire che nella vita non basta essere nobili ma la cultura, la semplicità, l'amore per il proprio territorio contano più di ogni ricchezza.

Ed eccomi di nuovo, la mia voce leggera e riservata che continua a raccontare tra le mie fresche acque i ricordi.

“Domani ti aspetto all’entrata del castello per raccontarti la mia seconda storia”, disse Fernando con lo sguardo malinconico rivolto a valle. Il castello, un luogo romantico e allo stesso tempo oscuro, tetro come le sue segrete. Rosa era molto incuriosita, ma timorosa di conoscere storie tenebrose; nel suo intimo sentiva una voce che le diceva che avrebbe scoperto cose terrificanti. Decise, però, di non dare ascolto alle sue paure e di abbandonarsi completamente. La mattina dopo, quindi, lasciò il suo caldo letto e si avviò per il criptico luogo. Per un po’ furono i campi erbosi, le nuvole soffici ad accompagnare il suo cammino. Io scorrevo sempre con lei, che passasse al di sopra di un ponte, che camminasse vicino al mio argine. Poi però il verde contrastante col cielo cobalto diede spazio a secchi tronchi neri, che si slanciavano in aria come serpenti a sonagli, ondulanti al rumore del vento, che fischiava come l’aria negli spifferi di una finestra. Fu quasi propensa a tornare indietro. La sua mente fu assediata da mille domande come dei guerrieri alla fortezza. Perché si trovava lì? Ne valeva veramente la pena? Solo per un po’ di conoscenza? Ulisse, di cui le aveva parlato Fernando, per fama di sapere era morto e finito all’Inferno, per essere andato troppo oltre, al di là di quello che era il suo mondo. E se anche lei stesse andando troppo oltre? Ne valeva la pena per sentire delle emozioni, per un po’ d’amore? Cosa ne sapeva dell’amore? Niente... Si addentrò nella fitta selva fino ad uno stretto sentiero che l’avrebbe condotta alle sue Colonne d’Ercole. Percorse la stradina sterrata, a tratti spettrale, sentendosi come Biancaneve quando fugge attraverso la foresta, dove mille occhi luminosi sbucano qua e là, dove si ode ogni tanto un fruscio ed un’ombra sfugge allo sguardo. Quel buco nero si aprì mostrando agli occhi di Rosa uno spettacolo tenebroso, misterioso. In tutta la sua maestosità sorse l’antica fortezza medioevale, che sovrastava il paesaggio vicino destando terrore e dolce sublimità come fosse un dipinto Romantico. Alti rovi di spine circondavano il castello in una corazza senza tempo. Ad un tratto uno spostamento d’aria alle sue spalle la mise in allerta. Sentendosi toccare la spalla si voltò di colpo e atterrò quasi con un pugno il povero malcapitato.

“Ehi sono io!” Esclamò Fernando evitando un gancio.

“Ma sei scemo?! Mi hai spaventata a morte.”

“Allora ti stai già calando nella seconda storia...”

“Perché dici questo?”

“Ora lo scoprirai”. Iniziarono a camminare intorno al castello. Fernando si dispiacque un po’ di non poter scorgere bene tutti i particolari di Rosa, in quella tenue penombra data da un cielo improvvisamente buio e tempestoso.

“Qui si sono consumate molte atrocità, che a mio avviso è giusto conoscere, saperle usare, per scoprire veramente il proprio io. L'autoregolazione è un delicato equilibrio mentale che ci fa restare sulla giusta via. Quando i piatti della bilancia sono sbilanciati, avviene uno squilibrio che ci fa cadere, sbagliare, talvolta prendere strade fallaci. Dipende da sé se ascoltare quest’impeto e cambiare drasticamente la propria vita.” Iniziò così a raccontare: “Il sole stava iniziando a tramontare tra le montagne brune, una luce fioca e calda avvolgeva Balsorano in un alone bluastro, che penetrava dalle fessure delle finestre in legno nelle stanze, dove non si vedeva più la polvere danzare, ma veniva solo voglia di stendersi accanto al fuoco, ascoltando lo scricchiolio della legna ardente, avvolti magari in un abbraccio. Un piacevole venticello scendeva dalla montagna insieme alla tenue oscurità della notte. In una casa al

centro del paese era appena terminato un lieto evento: il matrimonio tra due giovani. Le tavole erano ancora ingombre, proprio come le menti dei due novelli sposi che, nella gioia di quel giorno speciale, non pensavano ad altro che a quello che sarebbe accaduto di lì a poco. La giovane stava andando incontro ad un destino orribile: avrebbe dovuto trascorrere la prima notte di nozze con il conte, legge sprezzante e volgare che gettava nello scompiglio le coppie che desideravano sposarsi. Loro due volevano però ribellarsi. Perché imporre una legge del genere? A quale scopo? Idearono così un piano. La ragazza sarebbe andata all'incontro, ma invece di stare alle regole, avrebbe ucciso il conte. Sarebbe poi scesa nel cortile del castello, dove ad aspettarla ci sarebbe stato il suo amato. La notte era scesa turbolenta e informe. Il piano fu attuato. Quando però lei riuscì ad infilzare la pancia del conte con il pugnale di un'armatura, questo riuscì a dare l'allarme alle guardie, che raggiunsero i due alle porte del castello. Le loro sorti erano già state decise: sarebbero stati gettati nelle segrete del castello. Il ragazzo rassicurò la ragazza dicendo che né il buio né la morte li avrebbero divisi. Lei però aveva già deciso. Creando un diversivo, riuscì a far scappare il tanto amato ragazzo della sua vita che, mentre correva per il bosco disprezzando quel mondo scorretto, udì in lontananza il colpo secco di una pistola. Ancora oggi si racconta che il fantasma della ragazza girovaga intorno al castello, in attesa di vendicare il suo amore perduto."

"Sono riuscito a conquistarti?"

"Lo avevi già fatto alla prima storia... Ora però io dirò qualcosa a te. Ecco, lo vedi laggiù quel ponte?" Disse indicando l'elemento in pietra che sovrastava un tratto del mio corso. Sua nonna le raccontava di come anche i dialetti fossero diversi per la troppa *vicina lontananza*. "Loro ci hanno unito: i ponti, che sin dall'antichità hanno costituito una sfida alla natura, ai limiti della profanazione. Prima venivano innalzati rudimentalmente, con qualsiasi cosa pur di superare i corsi d'acqua. In pietra o in ferro erano anche quelli ferroviari sul Liri, ma restava l'esigenza di un ponte da parte dei cittadini di Roccavivi, impossibilitati a raggiungere gli altri paesini. Fino a poco tempo fa si "arrangiavano" traversando i ponti ferroviari, nonostante i rigidi divieti. Nulla si mosse sino a quando i rovetani si ribellarono."

A quelle parole avrei voluto prosciugarmi. Io ero stato la causa del distaccamento sociale, culturale tra i paesi! Non ebbi però molto tempo per piangere. Appena mi voltai verso il giardino in fiore del castello vidi i giovani baciarsi. Avevo tenuto molte persone distanti, ma ero riuscito a levigare con l'acqua le rocce più dure ed a sconfiggere alcuni pregiudizi.

Sapete, sono tantissimi anni che scorro qui, in questa valle abuzzese, la Valle Roveto, eppure non mi stanco mai. I paesaggi mozzafiato, le persone stupende che li abitano e tutte le avventure nascoste in questa valle di smeraldo, non fanno altro che accrescere il mio desiderio di rimanere qui per sempre!